

ANOMALO DISSIDIO

Volutamente insisto, in questi versi,
(forse nascosti all'anima che fruga)
per non lasciare al vento che profana
quel silenzioso volo che non stacca
dall'incosciente elenco di memoria.
Mi esercito soltanto a comprovare,
in forma lieve, nei limiti formali,
di un qualsivoglia anomalo dissidio,
che quasi ne traspare il realismo,
per dare inizio a logica finale.

FIORE CHE NARRA

Se lasciassero più tempo al tempo
- oltre all'assurdo emerso, -
quando certezza nega, la tolleranza attesa,
ritroveremmo assente d'atteggiamenti ottusi
la verità che cova a danno della vita.
Ma oggi è fiore che mi consola d'equo,
fiore che narra, al di là di ogni imprevisto,
verità smarrita su dimensioni ariose,
fiore che si riversa, a grande fiato,
su verità profonde
 emarginate a luce
 nello spazio.

DI MUSICA RICORDO

Mentre quel suono
 apriva l'esistenza
al dignitoso canto alla speranza,
rimasi dietro l'attimo di quiete
seduto sul cammino della sera
ad ammirare l'eco di un silenzio
che trasferiva l'anima nei cieli.

Di musica ricordo
 soltanto l'ave Maria
tra corde e tasti imprigionati al buio
oltre le siepi sacre delle chiese.

QUEL VELO DI SILENZIO

Mi servo ancora oggi della sera
per liberare gli ultimi sospiri
al cielo grigio che sorvola il Lario,
e mi rattrista quel velo di silenzio
quando si chiude l'ultima finestra
che dà su spazi privi di sentieri.

Spargo nell'aria stanca della stanza
il mio supplizio che vale una preghiera,
per ricordare ad anime perdute,
rimaste all'ombra fitta dei graniti,
di rinnovare Luce alla memoria
tornata, come povera tendenza,
tra mucchi trasversali di peccati.

Mi servo soltanto delle lunghe sere
per meditare gli orizzonti oscuri,
soffiando al cielo un passo di parole
per ravvivare stimoli invecchiati
ad esito finale per le mie preghiere.

VENGO SOLTANTO A CHIEDERE

“Al gesto assunto che mi avvolse,
nel quieto evento itinerante,
rispose dolcemente un suono d'organo,
proteso in quel silenzio a ricordarmi
i limiti profusi a mente alterna”.

Vengo soltanto a chiedere,
di fronte alla Tua immagine
che pare volermi assolvere
dal germe emerso a carico
nei giorni vissuti ai limiti,
eppure, io non ho mai dato,
neppure
quando immerso alla preghiera,
mi promettevo di essere cordiale,
slegando la corda al cane
serrata forte al collo, o dare
il pane ai poveri
e forza agli ammalati.

Vengo soltanto a chiedere,
di fronte alla Tua immagine
che pare volermi assolvere,
eppure, soltanto Tu
mi hai sempre saputo dare
persino questi occhi agibili
per leggermi nell'anima.

FIATO ALLA SPERANZA

“È lunga la sfilata che mi appena
tra forze d'urto, esuberanti e tetre,
sotto quel peso ormai determinato
e gesto che non smuove, a vento giusto,
la tormentosa scia che mi raggela”.

Guardavo, mentre il tempo andava lento,
il passo a quel pensiero che mi assilla,
quegli occhi a sguardo fisso della gente
che nella vita ha chiuso, a bassa voce,
il canto che dal cielo, a giorni alterni,
riconduceva il fiato alla speranza.

QUASI A TRADURRE L'OMBRE

Non cesserà, lo sguardo,
sotto quel sole a gelo,
che momentaneo oscilla,
a ribellarsi e leggere,
- quasi a tradurre l'ombra -
di un rinnovato epilogo
tracciato a cuore aperto:
se morte più non cessa,
nel tempo che propaga
dove, profondo, l'odio
di cecità si veste.

GENTE CHE NON VEDO

Nelle sere che stanco mi avvio
a sostare con gli occhi sui cieli,
e l'urlo tace al soffio delle labbra,
come a negare smorfie al mio dolore,
rincorro luci accese, in quella scia,
dove pensiero scorre a mente chiusa.

Ascolto il canto caro alle montagne
(se vento sfiora i pini e le betulle),
tra nebbia inconsolabile che smuove
a ricordare passi appesi al tempo,
e pianto mi si scioglie, al canto caro,
per gente che non vedo in case vuote.

L'urlo si adegua, a scorrere deriso,
come a chinarsi, attonito, alla scusa:
ma dove andranno a correre la sera,
quei padri poveri orfani di pane
per dare forza o anemica speranza
a quei fanciulli apolidi svezzati.

PARAGONANDOMI

Paragonandomi
al mare che non logora,
a strisce d'acqua limpida sorgiva,
a luce debole che spicca
nelle più nere notti dell'andare.

Paragonandomi
a trattamenti innocui,
a terre che riscopro nella calma,
a vuoti lunghi di memoria,
quando la mente scuote, tollerante
e nel pensiero nasce altro giorno
in prisma ad altri giorni
che ripropone questa vita.

Paragonandomi
a cronaca fedifraga,
al gesto vicinissimo che acquieta,
al sonno
che non trova la sua quiete,
mentre la gente insegue tollerante
e con lo sguardo emette
vecchia arringa
in tema a vita che propongo
paragonandomi.